



Un futuro di idee e progetti per il Parco della Sibilla ♦

di Gian Antonio Dall'Aglio

Marche, regione *pluralia tantum*:

una regione di cento città, duecento teatri, mille colline coltivate che guardano il mare a oriente e l'appennino a occidente...

*Mirava il ciel sereno, le vie dorate e gli orti, e quindi il mar da lungi e quindi il monte*¹.

Banale iniziare un articolo sulle Marche citando Leopardi, lo so... Banale ma geograficamente preciso: le Marche, regione nota soprattutto per le sue meravigliose, oniriche colline e in subordine per il suo mare, si abbellisce anche con i paesaggi alpestri dei suoi monti Sibillini, terra d'Appennino puro e duro che ha colori, forme e ambienti davvero "selvaggi" dove non stupirebbe incontrare il pastore errante dell'Asia che canta alla Luna. Montagne che raggiungono, con il Monte Vettore, i 2476 metri di quota, cime dove in aprile può nevicare e l'aria è frizzante, dove vivono l'aquila e il lupo; un territorio intelligentemente tutelato e valorizzato dal 1993 da un Parco Nazionale di 700 kmq che si estende di qua e di là del confine fra Marche e Umbria sul territorio di quattro province. Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini è stato creato allo scopo di salvaguardare l'ambiente, promuovere uno sviluppo sociale ed economico sostenibile e favorire la fruizione di questo ambiente naturale montano di grande valore naturalistico e paesaggistico² a ogni categoria di persone, a partire dagli abitanti dei suoi 18 comuni. La presenza del lupo, dell'aquila reale, del falco pellegrino e di numerose specie animali e vegetali endemiche sono i segni più evidenti di una ricchezza biologica che ben si accompagna al fascino dei borghi medioevali e delle abbazie solitarie. Terra di storia antica, questa: questi monti sono Si-

billini perché qui, secondo la tradizione mitologica romana, viveva una delle (tante) sibille. La Sibilla è una figura mitica di origine preomerica; il suo nome ha significato oscuro, anche se secondo Marco Terenzio Varrone – citato da Lucio Cecilio Lattanzio³ - un'etimologia popolare la farebbe derivare dal greco *sioù-boùllan* equivalente a *theoù-boulèn* "volontà di dio". In origine, Σίβυλλα doveva essere un nome proprio ma in epoca greca e romana prese a indicare genericamente le vergini dotate di virtù profetiche ispirate dal dio Apollo, che fornivano responsi e facevano predizioni a chi le interrogava, ma in forma oscura o ambivalente. Davano cioè le tipiche risposte "sibilline", per esempio scrivendole su foglie che venivano disperse dal vento.

*Così la neve al sol si disigilla;
così al vento ne le foglie levi
si perdea la sentenza di Sibilla*⁴.

Celeberrimo il responso dato da una sibilla latina "*Ibis redibis non peribis in bello*" [Andrai tornerai non morirai in guerra], leggendo la quale ci si chiede: ma la virgola dove sta, prima o dopo il *non?*.. Vien da chiedersi cosa ci andassero a fare i greci e i romani da una sibilla, se poi quella dava risposte incomprensibili... La nostra Sibilla era detta Appenninica o Picena, e si riteneva che visse nella Grotta della Sibilla, prevedibilmente situata sul Monte Sibilla... Pare che le prime fonti che parlano di questo personaggio risalgano all'inizio dell'era imperiale, ma la sua fama con-

A fronte, in alto
Il camoscio Maya sul Monte Sibilla.

In basso Il profilo del Monte Sibilla.



tinuò nei secoli e in qualche modo perdura ancora: secondo la tradizione locale, la Sibilla è una veggente accompagnata dalle fate sue ancelle che scendono a valle per insegnare a filare e tessere la lana alle fanciulle del posto. Forse le fate vivono ancora adesso sui monti Sibillini e a dimostrazione della loro esistenza ci sarebbero le “treccioline” delle criniere delle cavalle che talvolta tornano dai pascoli montani con la criniera pettinata a piccole trecce (forse opera delle fate?) e le luci che talvolta si osservano dopo il tramonto nella zona di Santa Maria in Pantano, a Colle di Montegallo, luci che si muovono sulle montagne come se fossero delle persone: ovviamente sono le fate che risalgono i pendii.

Visso è un grazioso borgo di media montagna nella parte maceratese del Parco, con una bella Collegiata e un inospettabile Museo Leopardiano con i manoscritti originali dei sei Idilli e di alcune lettere del poeta. Fogli preziosi, sui quali è bello trovare le correzioni, i ripensamenti che Leopardi aveva mentre scriveva nell'intimità della sua ispirazione poetica. A Visso c'è la sede dell'Ente Parco ed è qui che si concepiscono e si sviluppano i progetti naturalistici, ambientali, culturali destinati a portare il Parco dei Monti Sibillini ben addentro al XXI secolo. A prescindere dalle ristrettezze in termini di risorse umane e finanziarie cui il Parco deve far fronte, la buona volontà e lo spirito d'iniziativa non mancano... Tra i vari progetti locali e internazionali in fieri o in nuce che coinvolgono il Parco, due sono particolarmente meritevoli d'attenzione: l'introduzione del camoscio appenninico (introduzione più che reimmissione giacché non è certa al 100% la precedente presenza nell'area del bellissimo ungulato, pur essendo la zona alquanto idonea alla specie) e la sperimentazione di un prototipo di generatore elettrico eolico di ridotte dimensioni e ridottissimo impatto ambientale.

Si chiama Tornado Like e potrebbe diventare, se la sua sperimentazione sarà coronata da successo, un fornitore di energia elettrica di origine eolica in grado di soddisfare anche gli stringenti requisiti richiesti dagli ambientalisti più convinti, quelli che aborriscono le pale eoliche sui crinali

per ragioni estetiche e di tutela dell'avifauna. Questo simpatico marchingegno⁵ nasce con tecnologia russa e realizzazione ad opera di un'azienda marchigiana di San Benedetto del Tronto. Si tratta un cono alto al massimo 6 metri e parzialmente interrabile, di circa 3 metri di diametro basale, che convoglia il vento all'interno della struttura dove si trova un albero elicoidale che gira. Un apparecchiatura priva di grandi pale esterne, molto poco visibile, che non causa problemi ai volatili e funziona anche con venti di soltanto due o tre metri

al secondo. Il prototipo nasce grazie a un bando regionale che richiedeva l'installazione di un sistema complesso di approvvigionamento energetico in un rifugio montano, quello di Colle le Cese, il più alto del Parco, a 1485 metri; i monti Sibillini sono piuttosto ventosi e ciò può favorire la produzione di energia elettrica di origine eolica. Al rifugio nascerà una centrale elettrica multifunzione formata da un impianto fotovoltaico, un impianto a biomasse e l'impianto eolico del Tornado Like. Verrà così utilizzato un insieme di fonti energetiche alternative in gran parte già di uso comune, esponendosi a un minimo margine di rischio con la sperimentazione di questo impianto “minieolico”. Esiste attualmente un altro prototipo studiato ad Ancona nella galleria del vento⁶ del Politecnico delle Marche da parte del gruppo del professor Renato Ricci.

L'altro progetto è meno tecnologico ma altrettanto importante: ha il burocratico nome ufficiale di “*LIFE Coornata: development of coordinated protection measures for Apennine Chamois LIFE09 NAT/IT/000183*”; è realizzato coi finanziamenti LIFE+ dell'Unione Europea e prevede lo sviluppo di attività congiunte e coordinate allo scopo di migliorare la gestione del camoscio appenninico da parte di tutti i parchi dell'Appennino centrale interessati dalla presenza, anche potenziale, di questo ungulato: Parco Nazionale della Majella, Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, Parco Nazionale dei Monti Sibillini, Parco regionale Sirente-Velino, con il supporto di Legambiente. *Rupicapra pyrenaica ornata* è il nome scientifico del camoscio appenninico, l'elegante signora delle montagne abruzzesi, sottospecie endemica dell'Appennino centrale, il cui habitat sono le aree montane caratterizzate da pareti rocciose scoscese, prati alpini e boschi con ricco sottobosco sopra i 1000 metri di quota; durante le forti nevicate invernali le femmine e i giovani tendono a scendere anche al di sotto dei 1000

In alto Il versante orientale dei Monti Sibillini.

A fronte
Il Santuario di Macereto.

metri mentre i maschi adulti rimangono in alta quota. Il camoscio appenninico ha le sue origini storiche nei gruppi montuosi della Camosciara e della Meta entro i confini del Parco Nazionale d'Abruzzo; da qui con prelievi mirati è stato introdotto (o reintrodotta) negli anni Novanta del secolo scorso nei Parchi Nazionali della Majella e del Gran Sasso. Forte di questi successi, la specie è stata successivamente introdotta nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini, uscendo così dai confini regionali abruzzesi e ne è prevista anche l'introduzione nel Parco regionale (abruzzese) del Sirente-Velino. Nei Sibillini è stata creata l'area faunistica di Bolognola, un territorio di circa 3 ettari dove gli animali (Liberio e Maya i nomi della prima coppia introdotta nel 2006) vivono in condizioni di semilibertà ma sono controllabili per ragioni di studio e di ricerca. A tutt'oggi vivono nell'area una quindicina di esemplari che godono di buona salute e le cui femmine hanno tutte partorito, compresa una camoscia "anziana" di dodici anni, dando alla luce cinque piccoli. Cosa non ovvia, stante la limitata variabilità genetica della specie e quindi i rischi sanitari cui gli animali possono essere soggetti; si ricordi che tutti i camosci appenninici odierni discendono dal piccolo nucleo di una trentina di esemplari che erano rimasti nel Parco d'Abruzzo durante il periodo più buio della loro storia recente, intorno alla metà del XX secolo. La seconda fase del progetto prevede il trasferimento di altri esemplari dagli altri parchi, giacché 15 esemplari non sono ancora abbastanza per garantire la sopravvivenza locale della specie senza problemi; ma i parchi abruzzesi più ricchi di camosci hanno attualmente problemi di natalità, o più esattamente di alta mortalità dei piccoli entro il primo anno di vita, per cause non ancora chia-

rite (forse patologie sconosciute, forse la competizione alimentare coi più grossi e più numerosi cervi, forse sfasamenti nel ciclo vegetativo della flora alpestre a causa del cambiamento climatico, forse...). Diventa comunque impossibile pensare a un loro spostamento se sono malati, e anche per non depauperare troppo i nuclei originari abruzzesi la cui età media sta aumentando più del normale a causa di questa alta mortalità infantile. Comunque vada avanti il progetto, è senz'altro di grande importanza non solo dal punto di vista scientifico per la conservazione della specie ma anche dal punto di vista culturale, turistico e promozionale per il Parco intero, considerando l'indubbio fascino che questi splendidi animali hanno per chiunque li veda e li incontra. Il successo "turistico" del camoscio può diventare anche un ottimo stimolo alla conservazione dell'intero ambiente naturale in cui la specie vive e quindi un forte elemento di sostegno a tutte le attività del Parco che di questo meraviglioso ambiente è il tutore.

Ringraziamenti

Molti e calorosi a Maria Laura Talamé dell'Ufficio cultura e sviluppo - Ufficio promozione dell'Ente Parco Monti Sibillini e a Massimo Marcaccio, Presidente dell'Ente Parco e Assessore all'Ambiente della Provincia di Ascoli Piceno

Bibliografia e sitografia

- ¹ Giacomo Leopardi, *A Silvia*, 23-25
- ² Giorgio Tassi, *Monti Sibillini*, Bolis Edizioni, Azzano San Paolo, 2006
- ³ Lucio Cecilio Firmiano Lattanzio, *Divinarum institutionum Libri VII*
- ⁴ Dante Alighieri, *Paradiso XXXIII*, 64-66
- ⁵ www.corriere.it/cronache/09_luglio_20/eolico_pale_121941de-7537-11de-95fa-00144f02aabc.shtml
- ⁶ www.100ambiente.it, www.rinnovabili.it
- ⁶ www.termofluido.univpm.it

